

# Stranieri

NARRATIVA IRLANDESE / ANNA BURNS

## Un forse-fidanzato non ti salva da pettegolezzi e molestie del lattaio

Negli anni '70 un'adolescente si aggira leggendo per una città senza nome dilaniata da bombe e intolleranza. Un quarantenne legato a gruppi paramilitari la avvicina e riesce a piegarla alla sua volontà: nessuno la difende

MARCO ROSSARI

Erano tempi pieni di tensione, tempi primitivi, in cui tutti sospettavano di tutti. Siamo negli anni Settanta, nell'Irlanda del nord, in un periodo di grandi tensioni sociali denominato «the Troubles», anche se nulla è definito esplicitamente. Tutto è rinominato e reso straniato, come se nulla avesse più un'identità precisa, non uomini e donne, tantomeno i fatti e i luoghi. Il paese è dilaniato dalla guerra e dal sospetto. In mezzo alle fazioni, alla spaccatura delineata anche fisicamente da un corso d'acqua che divide la comunità, si aggira una ragazza sui diciott'anni che cammina a testa bassa, cercando un rifugio nella lettura di libri ambientati nel secolo precedente, l'Ottocento, come illusorio rifugio di pace e quiete, forse anche solo di irrealtà come risposta all'irrealtà del conflitto. In una di queste camminate, però, le si affianca

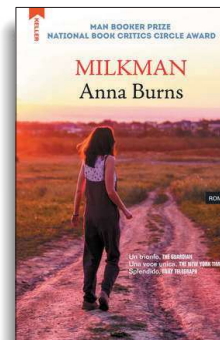
il lattaio, un *Milkman* – come da titolo – di non si sa bene chi. In realtà l'uomo è un paramilitare. È una figura minacciosa, persistente, inquietante. Queste molestie danno immediatamente la stura a una serie di voci, di pettegolezzi, non su di lui ma sulla nostra protagonista, sulla sua decenza e sessualità. La ragazza non ha nome per tutto il romanzo, eppure ha una voce e questa voce è decisiva.

Le dicerie intorno a *Milkman* erano terrorizzanti. Aveva vinto uno dei premi in lingua inglese più prestigiosi, cioè il Man Booker Prize, e veniva definito faticoso, aspro, al limite del leggibile. Si temeva già una velleità pseudospesimentale che girava a vuoto. Non è così. La voce della protagonista, una ragazza che osserva moltissimo e pensa an-

cora di più, è un flusso potente ma leggibilissimo, non così accidentato. Anzi, è forte, impetuoso. Ti prende e non ti lascia più. «A quel tempo, a diciott'anni, essendo cresciuta in una società dal grilletto facile dove le regole di base erano che se nessuna mano violenta era stata alzata su di te, e se nessuna offesa verbale ti era stata scagliata addosso, e se nessuno sguardo provocatorio di chicchessia s'era posato su di te, be' allora non era successo nulla, quindi come potevi sentirti attaccata da qualcosa che non esisteva?». Descrive una società in cui il conflitto è dilagato in ogni angolo della vita sociale, ogni privato è politico in modo esasperante, ogni rapporto umano trascende nel tribalismo più radicale. «Per quanto riguarda l'atmosfera psicopol-

tica, con le sue regole di lealtà, di identificazione tribale, di ciò che era ammesso e ciò che non lo era, i problemi non si esaurivano con «i loro nomi» e «i nostri nomi», con «noi» e «loro», con «la nostra comunità» e la «loro comunità», con «sul lato opposto della strada», «oltre l'acqua» e «dall'altra parte del confine» (...) C'era il cibo e c'erano le bevande. Il burro giusto. Il burro sbagliato. Il tè della lealtà. C'erano i nostri negozi e i loro negozi. I toponimi. La scuola che avevi frequentato. Quali preghiere recitavi. Quali inni cantavi. Se aspiravi laacca o no. Dove andavi a lavorare. E naturalmente c'erano le fermate dell'autobus. C'era il fatto che tu creavi una dichiarazione politica ovunque andassi, qualunque cosa facessi, anche se non ne avevi intenzione».

A consolarla, di partenza, c'è il rapporto con il «forse-fidanzato», un ragazzo con la passione delle auto che sa come prenderla e che nella neutralità politica della sua pas-



Anna Burns  
«Milkman»  
(trad. di Elvira Grassi)  
Keller  
pp. 456, € 19,50

sione la commuove. «Ogniqualvolta le sue dita erano liti tra il mio collo e il cranio – io dimenticavo tutto – non solo le cose che erano successe un attimo prima di quel tocco, ma proprio tutto – chi ero, cosa facevo, ogni mio ricordo, tutto di tutto, a parte il fatto che ero lì, in quel momento, con lui».

In questo forse-idillio di forse-amore, si insinua però la figura del lattaio, che passo dopo passo riesce a piegare la ragazza alla sua volontà, come l'emissario sessuale di un mondo perennemente ostile, perennemente votato a intrufolarsi nella tua psiche, dove amore è guerra, dove – con Primo Levi – guerra è sempre. Il lattaio, in fondo, non è che la proiezione di ogni aggressività e di ogni abiezione, burattino della voce collettiva. Questa voce trovata da Anna Burns – classe 1962, tradotta per la prima volta in italiano – è spaventosa, eppure *Milkman* riesce a essere perfino divertente. —

© BY NICK ALONZINI PER ILLUSTRATI

NARRATIVA FRANCESE / GRÉGOIRE DELACOURT

## La vertigine non è paura di cadere ma voglia di danzare (con uno sconosciuto)

Emma ha quasi quarant'anni, un marito e tre figli, una vita felice. Quando incrocia in un locale lo sguardo di un altro tutto cambia: in breve decide di lasciare ogni cosa per partire con l'uomo, che le spalca un mondo di desideri. Il primo passo di un valzer che smuove tutti i sentimenti

ELENA MASUPELLI

Se esistono romanzi femminili, di sicuro Grégoire Delacourt delle donne è capace di raccontare emozioni e intuire travagli, parlare con la loro voce, senza mai tradirle, anche quando a tradire sembrano essere loro. Come Emmanuelle, detta Emma, «quarant'anni non ancora compiuti, carina senza essere travolgente», un marito, tre figli, una bella casa bianca sul golfo di Bondues, a quattordici chilometri da Lille: «tanti sassolini lungo una vita ordinata». Lei e l'ebbrezza improvvisa che prova nel sentirsi desiderata e viva *Danzando sull'orlo dell'abisso*: «Credo che si barcolli d'amore per via di un vuoto interiore. Uno spa-

zio impercettibile. Un appetito mai appagato».

Comincia come il romanzo di un adulterio il nuovo libro dell'autore francese. In pagine che sono un implacabile conto alla rovescia: lo sguardo di lei che «urta» contro quello di uno sconosciuto in una brasserie, la mente che non riesce a smettere di tornare a cercare quegli occhi; altre pause pranzose a esplorarsi in silenzio; poi le prime parole scambiate, la passione ricambiata; la decisione di abbandonare una famiglia davvero amata, una bella casa, una

Pubblicitario e scrittore

Grégoire Delacourt (Valenciennes, 1960) è autore di romanzi e racconti fra cui «Le cose che non ho», «La prima cosa che guardo», «Le quattro stagioni dell'estate» (tutti Salani) e «La donna che non invecchiava più» (Dea Planeta)

comoda vita borghese, una quieta felicità. «Piccoli desideri non infiammabili», non abbastanza per lei che si scopre credere nella vertigine, in quell'uomo di cui non sa quasi nulla, una macchina minuscola, ma «più cerchi di toglierla, più strofini, più si allarga», diventa visibile a tutti, un'ossessione.

Come in tutte le storie di Delacourt, da *Le cose che non ho* a *La donna che non invecchiava più*, arriva l'istante in cui tutto cambia, che sia per un incontro, un lutto o una vincita da 18 milioni di euro alla lotteria. La seconda parte del romanzo, «Pomme de Pin», è la ricerca della quiete dopo la tempesta, il soggiorno di Emma in un campeggio sulla costa, a rimettere insieme i pezzi della sua esistenza,

sferzata dal vento del Nord e dalle arie d'opera di cui è imbevuta, *Butterfly*, *Traviata*, *Orfeo ed Euridice*, dalle canzoni di Brel, di Edith Piaf, Juliette Gréco. La terza, «Strade del Vino», è di nuovo, un punto di svolta, una riflessione (spesso straziante) su vita, morte, e (ancora) desiderio. La capacità e dell'ostinazione di ritrovarsi, di ricominciare.

Intorno a Emma il marito, con cui consuma tenderezze e calici di rossi e rosé francesi, e che pare tanto migliore di lei. Si erano promessi di non comprare mai un cane e di non tradirsi mai («È dolorosa l'idea di fare del male a qualcuno che, un giorno, si è precipitato a salvarmi»); i suoi tre ragazzi, la cui lontananza la strazia, e sua madre: tutti incapaci di perdonarla; Sophie, l'amica assoluta, complice di fughe a Parigi a divorare film, mostre e mercatini delle pulci, con cui condivide «la violenza dell'opera», la leggerezza del balletto», risate a crepa-



Grégoire Delacourt  
«Danzando sull'orlo dell'abisso»  
(trad. di Tania Spagnoli)  
Dea Planeta  
pp. 240, € 17

pelle e ogni segreto. Ci sono i nuovi amici Mimi, l'ex prostituta che campeggia e sferruzza maglioni di tutte le taglie, pronti per un figlio perduto che forse un giorno tornerà, il signor Boghessian, tuttora armato innamorado di lei, poche parole piene di poesia e caffè. E Alexandre, «il genere di uomo per il quale una donna è disposta a mollare tutto», che le promette di farla volteggiare fino a farle girare la testa, e di riprenderla tra le sue braccia.

Il nome della protagonista fa pensare a *Madame Bovary*, ma a essere intrecciata

**Si barcolla d'amore per un vuoto interiore, un appetito mai appagato**

ta con la storia di Emma è la fiaba di Daudet *La capra di Monsieur Seguin*, Blanquette. E così innamorata della libertà, che non resiste al richiamo della montagna e scappa dal recinto dove è amata e accudita, anche se sa che potrebbe essere divorata dal lupo. Come Emma, né legata né rinchiusa, che «non cercava un amante, ma una vertigine». —

© BY NICK ALONZINI PER ILLUSTRATI